

**VISTI PER VOI**  
di Giuliana Mariniello

# Wim Wenders

## Urban Solitude

■ A Palazzo Incontro a Roma si è appena inaugurata la mostra di Wim Wenders, **Urban Solitude** (18 aprile-6 luglio 2014) a cura di Adriana Rispoli che mi ha gentilmente guidata nella visita. La mostra segue a otto anni di distanza la magnifica esposizione, *Immagini dal Pianeta Terra*, presso le Scuderie del Quirinale. Wenders è uno dei principali protagonisti del Nuovo Cinema Tedesco fin dagli anni '70 con film indimenticabili come la prima fase caratterizzata dal b/n come *Falso Movimento*, *Lo stato delle cose* o *Alice nelle città* fino all'uso

originale del colore in *Paris, Texas*, *Il Cielo sopra Berlino*, *The Million Dollar Hotel* o *Lisbon Story* solo per citare alcuni titoli della sua vasta filmografia che comprende anche diversi documentari. La prolifica attività cinematografica è parallela a quella di fotografo che si focalizza principalmente sul tema del paesaggio con atmosfere sospese, immagini pregnanti di luoghi e scenari desolati in cui il tempo è al centro dell'opera insieme alla scomparsa quasi totale della figura umana. Il titolo della serie, infatti, mette in luce, quella solitudine urbana che carat-



**Ogni immagine emana una sensazione di nostalgia e di desolazione, ma anche di naturale calma e bellezza, racchiudendo storie passate ed azioni che non vengono descritte bensì “percepite” nell’assenza...**

terizza non solo le grandi metropoli ma anche i territori del Midwest, dell’Asia o dell’Europa. La fotografia, rigorosamente analogica, è per Wenders strumento per fissare, catturare e preservare una realtà dalla quale l’uomo si sta progressivamente allontanando rapito dalla virtualità dell’epoca contemporanea grazie all’utilizzo delle nuove tecnologie digitali, come aveva ampiamente previsto con *Fino alla fine del mondo*.

La mostra presenta venticinque fotografie in cui il tema del paesaggio urbano, così caro all’artista, s’intreccia indissolubilmente con quello della memoria. Le immagini tratte dalla serie intitolata *Places, Strange and Quiet* del 2013 (contenute nel volume omonimo pubblicato da Hatje Cantz) esprimono la sua personale visione del mondo che cambia.

Ogni immagine emana una sensazione di nostalgia e di desolazione, ma anche di naturale calma e bellezza, racchiudendo storie passate ed azioni che non vengono descritte bensì “percepite” nell’assenza perché come scrive il regista: “A volte l’assenza di una cosa ne sottolinea l’importanza”. Ad un primo nucleo specificamente rivolto all’indagine sugli scenari urbani, in cui è evidente l’influenza dello sguardo di Edward Hopper sulla realtà americana (che tanto ha influito sulla cinematografia e l’arte contemporanea) se ne affianca un altro più recente e forse più intimo. Le immagini di grande formato permettono al visitatore non solo di osservarle dall’esterno ma soprattutto di entrarvi fisicamente percependone le atmosfere, gli stati d’animo, quasi le vibrazioni misteriose. Sono opere che richiedono un tempo lungo di osservazione per essere penetrate e assorbite completamente. Wenders si dimostra ancora una volta uno dei più grandi testimoni del nostro tempo nel cinema e nella fotografia insieme ad autori come Bill Viola.

Le opere esposte sono accompagnate da testi, definiti *haiku* (brevi componimenti zen) dell’artista che “immortalano” il suo pensiero: “Per me vedere è immergermi nel mondo, mentre pensare è prenderne le distanze”. È tratto da *L’atto di vedere*, che può considerarsi il “manifesto” teorico di Wenders sul tema della visione e delle sue originali scelte artistiche.



© Wim Wenders / Wenders Images

Foto (pagina a lato) / *Woman in the Window*, USA, 19991

Foto (in alto) / *Moscow Backyard*, Moscow, 2006

Foto (in basso) / *Mississippi Town*, USA, 2001